

DETECTIVE CONAN

viaggio all'inferno

Tutti i diritti sono di proprietà dei singoli autori

ANTEFATTO:

Le vicende di "Detective Conan" si basano sulla storia di Shinichi, un detective liceale molto in gamba ma che finisce nella rete di una misteriosa organizzazione criminale. Questi decidono di metterlo a tacere tramite un veleno sperimentale, ma la sostanza, a loro insaputa, anziché uccidere il giovane, si limita a farlo tornare bambino lasciando intatte le sue capacità cognitive. Assunto quindi il nome di Conan decide di non svelare la sua identità a nessuno, al di fuori di pochi intimi, e si stabilisce con un trucco a casa di un detective piuttosto scarso, Kogoro Mouri, padre della sua fidanzata Ran (anch'essa all'oscuro di tutto): il suo scopo è scoprire, nel susseguirsi di vari casi, tracce utili per arrivare all'organizzazione criminale responsabile del veleno che gli è stato somministrato. Ovviamente non potendo rivelare la sua vera identità il bambino sovente è costretto a narcotizzare il detective Kogoro per incastrare i colpevoli e risolvere il caso, servendosi anche di particolari marchingegni per camuffare la voce o per potenziare le sue gambe.

PS: ho cercato di seguire quanto più possibile lo stile dell'autore originale rispettando le caratteristiche proprie dei personaggi... fammi poi sapere cosa ne pensi!!! Anche se non ci ho lavorato molto su nella stesura... =)

1° PARTE

"Alle porte della città del dolore eterno ho depresso la mia speranza di liberazione, tra coloro che si sono perduti ho intrapreso il mio cammino: sulla soglia la aspetto detective, affinché sia lei a svelarne i segreti più profondi... Che buffonata!!!" commentò Kogoro stizzito, appallottolando il foglio di carta che aveva appena letto e scagliandolo con sufficienza verso il cestino del suo ufficio.

"Sul retro c'è scritto che presentandosi con questo depliant alla villa dei signori Malatesta si avrà diritto ad una cesto omaggio di specialità italiane!" esclamò Conan recuperando il biglietto.

"Specialità italiane hai detto???" Ma allora non si tratta di uno scherzo!" si risvegliò improvvisamente Kogoro balzando sulla sedia della scrivania *"Io adoro le specialità italiane del gruppo Malatesta! Hanno dei vini favolosi... per non parlare dei salami e dei formaggi! Mi viene l'acquolina in bocca solo a pensarci..."*.

"Ran, chi sono questi Malatesta?" domandò Conan curioso.

"I Malatesta" spiegò Ran sistemando il resto della posta *"Sono una famiglia europea molto ricca a capo di un'azienda che importa nel nostro paese prodotti alimentari di origine italiana, come la pasta, il prosciutto di Parma, il parmigiano e alcuni vini rossi pregiati. Da qualche tempo questa azienda è diventata molto conosciuta qui in Giappone per aver aperto numerose catene di negozi..."*

"Ragazzi!" annunciò Kogoro correndo a recuperare la giacca *"Oggi vi porto a mangiare italiano!"*.

"Come temevo... si è già scordato dello strano messaggio che c'era sul volantino..." pensò Conan sconsolato mentre Ran gli porgeva la giacchetta blu.

Dopo circa mezzora, la macchina noleggiata dal detective Mouri parcheggiò nei pressi di una splendida villa a pochi chilometri da Beika, in un quartiere periferico.

“Accipicchia che lusso!” sobbalzò il detective scrutando, attraverso i cancelli aperti, l’enorme giardino che contornava la villa “E’ talmente grande che non si riesce a capirne l’estensione. E guardate quanti fiori. E quante fontane: nonostante la stagione secca qui non badano a spese!”. “Beh...” commentò Conan “Probabilmente i proprietari ricevono molti ospiti illustri in questa villa, perciò ci tengono a fare bella figura!”.

“Hai sempre da dire la tua, piccolo saputello?” lo riprese Korogo, ma venne subito interrotto da un colpo discreto di tosse.

“I signori cercano qualcosa?”.

Un maggiordomo dall’aspetto serio e posato era comparso alle spalle del gruppo.

“Ecco...” arrossì Kogoro con imbarazzo “Veramente noi siamo venuti qui perché abbiamo ricevuto questo volantino...”

Il maggiordomo prese tra le mani il foglio di carta ed iniziò a leggerlo.

“Itakura, che cosa sta succedendo?” domandò un ragazzo alto e biondo, dai lineamenti occidentali, con un arco professionale appoggiato alla spalla.

“Signorino...” balbettò il maggiordomo “Ecco si tratta di...”

Il giovane osservò il depliant.

“Oh, ma certo...” dichiarò sorridendo “Questo è uno degli inviti che pochi giorni fa abbiamo spedito ad alcune persone famose per far conoscere i nostri prodotti. Sono lieto che lei abbia accettato... Però mi scusi, io mi sono trasferito da poco e non ho ancora avuto il piacere di conoscerla...”

“Già, non mi sono neppure presentato...” fece Kogoro scusandosi e porgendo la mano al giovane “Io sono il detective Kogoro Mouri, mentre lei è mia figlia Ran e il piccolino si chiama Conan, un amico di alcuni conoscenti!”.

“Oh...” esclamò il ragazzo sorpreso “Lei è il famoso detective Mouri, il detective in trance che risolve i casi impossibili. Sono molto lieto di fare la sua conoscenza! Mi chiamo Virgilio Malatesta: venga, la accompagno da mio zio...”

“Suo zio?” domandò Kogoro.

“Giovanni Malatesta!” spiegò il ragazzo biondo “E’ lui il capo famiglia, nonché direttore e responsabile di tutta l’impresa. Ci tiene molto a conoscere le persone a cui sono stati destinati gli inviti... e se avrà un po’ di tempo le faremo anche visitare l’azienda! Dopo averle offerto il pranzo, si intende...”.

“Ma certo che intendo...” ribatté senza pensarci Kogoro per poi correggersi “Cioè, volevo dire... sono lieto di visitare la vostra azienda, che stimo moltissimo per la qualità dei suoi prodotti!”.

“Ecco che ricomincia con le gaffe...” pensò Conan sconsolato.

“Papà, ma che figure ci fai fare...” gli bisbigliò Ran imbarazzata mentre il gruppo si stava avviando verso l’enorme villa.

“E’ che vedi, faccio un po’ fatica a seguire le parole di questo giovanotto...” si giustificò il detective “Non ha una pronuncia molto chiara e quindi...”

“Ha detto di essere arrivato in Giappone da poco...” commentò Conan “Probabilmente prima deve aver studiato e vissuto in Italia, per questo non ha ancora una pronuncia fluida...”

Giungendo verso la magione i tre ebbero modo di osservare le enormi fontane che decoravano il giardino, contornate da alberi e fiori di varietà molto particolari. Due giardinieri erano all’opera per sistemare i vialetti, potare le piante e sistemare le siepi. La casa, costruita in stile europeo, aveva la forma di un ferro di cavallo, col lato dell’entrata esposto verso ponente per far sì che le piante prendessero più luce possibile anche nei mesi invernali.

Dopo aver attraversato un immenso atrio di ingresso, Kogoro, Ran e Conan vennero accompagnati da Virgilio nell’ala destra della villa, nella parte interessata dagli uffici. Davanti ad una delle tante porte che si susseguivano in una fila lunga e continua Virgilio si fermò a bussare.

“Zio, è permesso?” domandò il giovane.

“Avanti!” rispose una voce roca dalla stanza.

“Zio Giovanni, ho qui con me il detective Mouri e i suoi parenti...” spiegò Virgilio “Hanno ricevuto il tuo invito...”

“Il detective Mouri...” balbettò come sorpreso un uomo di corporatura massiccia ma dall’aspetto molto curato.

“Sì, ecco...” si intromise Kogoro “Noi abbiamo ricevuto questa lettera e così...”

“Ma lei capita veramente al momento giusto...” gli corse incontro felicitante l’energumeno “E’ una combinazione davvero fortunata!”.

“Beh, veramente...”

“Si sieda...” lo accolse Giovanni Malatesta “Virgilio, ordina immediatamente alla servitù di aggiungere tre posti a tavola. E fai sapere a Itakura che voglio il detective Mouri seduto accanto a me durante il pranzo”.

“Subito zio!” obbedì Virgilio uscendo dalla sala. Quando il giovane si fu allontanato il presidente si preoccupò personalmente di chiudere la porta e si rivolse con ansia a Kogoro.

“Vede detective Mouri voglio essere franco con lei: io non ricordo affatto di averle mandato questo invito...” disse schietto il presidente “Ma sono molto contento che lei sia qui...”

“Ha-ha saputo che sono un grande consumatore dei suoi prodotti?” disse Kogoro un po’ a disagio cercando di sdrammatizzare con quella che, nelle sue migliori intenzioni, voleva essere una battuta.

“No...” rispose serio Giovanni Malatesta “Ma avere qui un detective può essermi d’aiuto... In quest’ultimo mese sono capitate alcune cose che...”

“Giovanni, ci sarebbero alcuni fogli da controllare...” li interruppe un uomo basso, dall’aspetto lievemente sciupato e dai tratti occidentali, entrato all’improvviso.

“Reginaldo...” lo riprese il presidente ma senza rancore “Non si usa bussare?”

“Mi devi perdonare...” si scusò lui scrutando ciascuno dei presenti “E mi devono perdonare anche i tuoi ospiti... non sapevo che avessi visite... tornerò più tardi”.

E detto questo richiuse con garbo la porta uscendo dall’ufficio.

“Chi era questa persona?” domandò Kogoro “Un altro suo parente?”

“No...” ribatté Malatesta “Si tratta di un mio, diciamo, socio in affari, per questo è solito chiamarmi per nome... è il direttore di una importante banca italiana che finanzia costantemente la nostra azienda. Sovente si reca qui da noi per svolgere tutto quanto è necessario...”

“C’entra anche lui in quello che mi stava per rivelare?” si fece più incalzante Kogoro.

“Forse...” rispose enigmatico il presidente “Vede, circa un mese fa Celestino, il mio capo contabile è stato trovato morto con un colpo di pistola alla nuca a pochi metri dalla mia abitazione, nel deposito dell’immondizia...”

“Nel deposito dell’immondizia?” si stupì Kogoro.

“Esatto!” confermò Malatesta “Lo hanno scoperto solo dopo un paio di giorni, sepolto dai sacchi dell’umido e circondato dalle mosche. Lei capirà che una morte simile lascia perlomeno qualche perplessità...”

“Che lei sappia, qualcuno ce l’aveva con lui?”

“Non credo proprio” affermò sicuro Malatesta “Come ho già spiegato alla polizia Celestino era il mio capo contabile ma, conoscendo molto poco la vostra lingua, non si allontanava quasi mai dalla villa salvo per recarsi saltuariamente in Italia. Non posso credere che si sia fatto dei nemici...”

“Lei però ha parlato di cose strane... cioè... ha usato il plurale, quindi questo fatto non è stata un caso isolato! Dico bene?” si intromise Conan.

“Beh, sì...” riprese il presidente “Quella non è stata l’unica morte sospetta. Appena la settimana scorsa Didone, la moglie di Reginaldo, si è schiantata contro una roccia con il parapendio durante una improvvisa tempesta di vento”.

“Reginaldo è l’uomo che è entrato pochi minuti fa qui da lei?” chiese conferma Kogoro.

“Esatto!” annuì il presidente “Reginaldo come le ho detto è il mio collaboratore esterno. Lavorava assieme a sua moglie, ma da quando lei è morta nell’incidente è caduto in depressione, trascurando i suoi affari!”

“Allora dev’essere stato lui a farmi recapitare questo invito...” esclamò Kogoro porgendo al presidente il volantino ricevuto quella mattina.

“Presumo di sì...” commentò Malatesta dopo averlo scrutato a fondo senza lasciar trasparire alcun sentimento particolare “La tristezza che esprimono queste parole si adatta perfettamente alla sua situazione. Sa, oltretutto lui è un uomo molto schivo, detesta di dipendere da qualcuno. Per questo non mi sorprenderebbe il fatto che abbia deciso di parlarne anonimamente con un detective della sua fama...”

“Ma mi dica, lei è convinto che si tratti semplicemente di coincidenze oppure le due morti potrebbero essere collegate tra loro?” chiese con garbo il detective.

“Può darsi che siano collegate” esclamò Malatesta “Ma da quello che mi risulta i due si conoscevano appena: Celestino lavorava ormai da un anno e mezzo qui da me in Giappone, mentre Didone, a differenza del marito, era quasi sempre in Italia... Inoltre era un’appassionata di sport estremi e per questo l’ipotesi di un incidente non si può escludere a priori...”

Kogoro restò qualche secondo in silenzio a fissare la lettera.

“Ma, ecco...” proseguì con tono affabile il presidente “Se lei fosse così gentile, mentre è qui, da svolgere con discrezione alcune indagini... beh, le sarei molto grato. È solo per sicurezza ovviamente ma...”

“Non si preoccupi!” lo interruppe Kogoro con uno sguardo sicuro “Approfitterò della mia visita all’azienda per tenere gli occhi bene aperti. E se noterò qualcosa di strano, glielo riferirò immediatamente!”

“Benissimo!!!” ribatté Malatesta fregandosi le mani “Allora se non le dispiace la farò accompagnare nella sua visita da mio nipote Virgilio: avrà così modo di visitare l’intera villa, il cuore del nostro impero economico. All’ora di pranzo, mi farà sapere eventuali sviluppi!”

Richiamato Virgilio i tre poterono così iniziare la visita, partendo dall’ala destra dell’edificio.

“Come avete già avuto modo di vedere prima, in questa zona” spiegò Virgilio “Hanno sede tutti gli uffici della ditta: da qui vengono effettuate le strategie di marketing, le campagne promozionali e la ricerca di adeguati canali di promozione e vendita dei prodotti che importiamo dall’Italia”.

La visione era impressionante: oltre all’ufficio del presidente Giovanni Malatesta dozzine di porte si susseguivano una dietro l’altra lungo vasti corridoi finemente arredati. Decine di persone entravano ed uscivano impartendo ordini o consegnando documenti.

“Da questa zona ci teniamo anche costantemente in contatto coi nostri fornitori italiani” continuò Virgilio indicando con orgoglio una grande sala riunioni “Giriamo gli ordini, contrattiamo il prezzo e ci mettiamo d’accordo per il trasporto”.

“Però!!!” commentò Ran “Non pensavo occorresse un così grande dispiegamento di uomini!”

“E’ necessario!” spiegò il giovane “I nostri clienti hanno diverse esigenze e noi dobbiamo tenere sotto controllo costante prezzi e qualità dei prodotti che ci vengono richiesti, garantendo anche un ragionevole tempo di consegna... Sovente però alcuni di noi devono tornare in Italia per un rapporto più diretto coi vari fornitori”.

“Quindi viaggiate molto...” commentò Conan osservando il modo in cui il giovane si prodigava nelle spiegazioni.

“Beh, non tutti...” precisò Virgilio “Solo alcuni responsabili... a volte anche a turni... Lo zio Paolo per esempio fino all’anno scorso curava i rapporti dell’azienda restando direttamente in Italia, poi si è trasferito qua”.

“Lei ha un altro zio, oltre al presidente?” si incuriosì Kogoro.

“Sì signore!” rispose il giovane indicando un uomo sulla trentina di bell’aspetto “Mio zio Paolo è quell’uomo laggiù: è il vicepresidente della società e fratello di Giovanni”.

“Anche suo padre ha un incarico nell’azienda?” domandò Ran con gentilezza.

“Mio padre...” sospirò Virgilio “Si è ritirato a vita privata alcuni anni fa, per la verità... Ma io ho seguito le orme della famiglia e dopo essermi laureato in economia aziendale mi sono trasferito qui in Giappone... beh, questo è successo solo poche settimane fa quindi la mia pronuncia non è ancora perfettamente corretta...”

“Poche settimane???” si stupì Kogoro “Accidenti! A giudicare dalla sua intonazione ero convinto fossero già passati mesi... Però, lei ha una buona capacità di apprendimento, nonostante ci sia ancora un briciolo di incertezza!”.

“Lei mi lusinga...” arrossì il giovane.

“Buongiorno detective Mouri” esclamò Paolo, sopraggiunto in quel momento “Ho appena parlato con mio fratello...”

Il giovane poi si avvicinò a Kogoro e continuò a bassa voce:

“Mi raccomando, faccia un buon lavoro... sa, ne va del buon nome dell’azienda: se queste cose trapelassero, anche se si tratta solo di incidenti, potremmo subirne un grave danno d’immagine...”

“Non si preoccupi!” rispose fiero Kogoro “Farò del mio meglio!”

Dopodiché la visita continuò nell’ala destra della villa, adibita principalmente a magazzino.

“Qui vengono conservate tutte le merci in arrivo dall’Italia, in attesa di essere smistate nei vari punti vendita...” disse Virgilio indicando una vasta zona dell’edificio “Abbiamo celle frigorifere, celle di conservazione a temperatura ambiente ed altre ancora per la stagionatura. Mentre quello laggiù è il reparto addetto alla presentazione pubblicitaria”.

“Lei di cosa si occupa signor Virgilio?” domandò Conan curioso.

“Io mi occupo proprio di questo passaggio...” dichiarò Virgilio con soddisfazione “Controllo la quantità e la qualità della merce in arrivo e dispongo tutto per il trasporto alle nostre catene di negozi... Direi che per il momento è il compito che ritengo più adatto alla mie capacità!”

“E chi si occupa della pubblicità?” domandò ancora Conan indicando gli uffici in fondo al magazzino.

“Me ne occupo io!” esclamò baldanzoso un giovane dall’aria tirata, prendendo la mano di Ran e baciandola con un gesto di inchino “Salve, mi chiamo Guido da Monfelfro, sono l’amministratore delegato dell’azienda...”

“Ohh...” sospirò Ran, arrossendo per l’imbarazzo di quel gesto inaspettato.

“Guido da Monfelfro... è di origine nobiliare?” chiese Kogoro curioso.

“Sì!” rispose il giovane con uno sguardo ammiccante “I miei parenti sono di origini toscane ed hanno un vasto albero genealogico le cui radici si perdono nella notte dei tempi. Ma io sono un tipo molto pratico, sebbene non disdegni affatto l’arte e la letteratura antica, in particolare quella del mio paese...”

“Che razza di donnaiolo!” borbottò Conan tra sé e sé cercando di non tradire il suo stato d’animo.

“Qual è il suo nome, deliziosa fanciulla?” continuò imperterrito Guido.

“Ah... ecco... mi chiamo Ran, Ran Mouri!” balbettò la ragazza cercando di non fissare il giovane negli occhi.

“E’ uno splendido nome...” commentò lui ma Kogoro si intromise prontamente nella discussione dando un colpo di tosse.

“Io invece sono Kogoro Mouri, suo padre...”

“Ah, il famoso detective!” ribatté al volo Guido “Sono molto lieto di fare la sua conoscenza”.

“Il detective e la sua famiglia si fermeranno con noi a pranzo...” annunciò Virgilio all’amministratore delegato.

“Molto bene!” commentò lui ammiccando a Ran “Allora ci rivedremo tra una mezz’oretta nel salone d’onore. A presto signorina...”.

“Quel ragazzo non mi piace neanche un po’...” sbuffò Kogoro vedendo che Ran era arrossita per i complimenti “Credo che sia soltanto un pallone gonfiato...”

“Per una volta siamo giunti alla stessa conclusione...” concordò Conan guardando storto il ragazzo mentre si allontanava.

“Prima di farvi visitare i giardini...” continuò intanto Virgilio impassibile nel suo ruolo “Vi pregherei di prepararvi per il pranzo: come giustamente ha detto il signor Guido non manca molto all’ora del pasto e se volete scusarmi avrei ancora alcune faccende da sbrigare, perciò vi accompagnerò subito nel salone”.

“Ah, peccato...” esclamò Ran sconsolata “Mi sarebbe piaciuto molto visitare l’esterno della villa, con tutti quei fiori...”

“Avremo modo di farlo nel pomeriggio...” spiegò il giovane con garbo facendo rientrare il gruppo nell’atrio ed avviandosi su per le scale che conducevano al primo piano della villa “Mi creda, nel pomeriggio i nostri giardini sono uno spettacolo unico da ammirare, molto di più che a mezzogiorno!”

Nel salire le scale Conan cercò di fare il punto della situazione: finora non aveva osservato nulla di rilevante, la famiglia Malatesta pareva una famiglia di industriali come tante altre. Forse le due morti non avevano alcun legame tra loro. L’omicidio del signor Celestino poteva essere spiegato con un regolamento di conti, mentre l’incidente della moglie del banchiere Reginaldo come uno sciagurato imprevisto. Perché altrimenti l’assassino si sarebbe preso la briga di mostrare apertamente l’effeminatezza del primo e mascherare il secondo? Qualcosa non tornava...

2° PARTE

Al primo piano della villa, proprio sopra l’atrio, vi era la sala da pranzo: finemente decorata in stile barocco, con sapienti giochi di luci ed ombre, quadri e statue, dava un risvolto malinconico ma elegante all’ambiente contaminando con quello stile anche le sale circostanti riservate a Giovanni Malatesta e alla servitù.

Kogoro, Ran e Conan ebbero a malapena il tempo di darsi un’occhiata attorno e di prepararsi che giunsero nella sala da pranzo il signor Malatesta, accompagnato dal fratello, già pronto per il pranzo.

“Prego detective Mouri...” disse gentilmente il presidente “Si sieda qui di fianco a me...”

“La ringrazio...” lo ossequio Kogoro.

“Mossa astuta...” rifletté Conan “A giudicare dalle persone che stanno entrando sono tutti vertici dell’azienda e collaboratori domestici: facendo sedere Goro accanto a sé il presidente vuol avvertire i invitati di stare in guardia e scoraggiare un possibile attentatore... Sembra un bonaccione ma è solo apparenza: in realtà è astuto come una volpe!”

“Che c’è Conan, non hai fame?” domandò Ran “Non ti piace la cucina italiana?”

“Ah...” esclamò Conan cadendo dalle nuvole “No... è che mi ero solo distratto un attimo guardando gli ospiti...”

“Lo sai che è maleducazione fissare la gente...” lo riprese Ran “E poi sono tutte persone che hai già incontrato questa mattina...”

“Allora anche il signor Reginaldo è un maleducato...” ribatté piano Conan “Perché da quando è entrato non fa che fissare tuo padre e il signor Malatesta che parlano...”

“Beh... forse è in ansia per il biglietto che ha scritto a papà...” ipotizzò Ran “O forse deve parlare col presidente ma non si osa interromperlo...”

Il presidente, durante il pranzo, si rivelò essere una persona molto garbata ma anche particolarmente abile nel mettere le persone a proprio agio e nel tessere rapporti amichevoli. Intavolò parecchie discussioni spaziando dalla qualità di vita del Giappone alla vendita dei suoi prodotti riuscendo così a coinvolgere Kogoro e tutti gli altri invitati.

“La nostra è una famiglia molto stimata in Italia...” iniziò poi a vantarsi quando ormai le bottiglie di vino erano già state tutte aperte “Abbiamo da sempre relazioni con esponenti di alto livello dell’amministrazione fiorentina”.

“Oh...” si meravigliò Kogoro “Quindi la vostra famiglia arriva da Firenze?”

“E’ uno dei casati più antichi della città!” esclamò Giovanni Malatesta con orgoglio “Siamo stimati e conosciuti da generazioni. Mio nonno iniziò l’attività di commerciante e mio padre espanse l’azienda fuori dall’Italia!”

“Poi siamo arrivato noi ed abbiamo superato i confini europei, fin qua in Giappone...” continuò Paolo, il vicepresidente “Ma abbiamo parecchie succursali anche negli Stati Uniti e nell’America latina... e prossimamente vorremmo aprire una filiale in Australia!”.

“Accidenti...” commentò Kogoro esterrefatto “Non pensavo che la vostra fosse un’azienda di queste dimensioni...”

“Ma potrebbe andare anche meglio” aggiunse Giovanni Malatesta visibilmente esaltato “Se solo tutti gli ingranaggi della macchina funzionassero a dovere...”

“Dai, Giovanni, non...” provò ad interromperlo Paolo.

“Lo sai benissimo anche tu che in questo periodo le cose potrebbero migliorare, e di molto...” si arrabbiò il presidente facendo un gesto di stizza col braccio “Se solo potessimo avere accesso a finanziamenti più diretti per coprire... bah... ma in queste cose occorre avere grinta, dimostrarsi energici, grintosi... non dei pusillanimi, senza spina dorsale!”.

L’atmosfera tutto ad un tratto parve farsi alquanto imbarazzante. A soffrirne di più fu sicuramente Reginaldo, sentendosi coinvolto in prima persona in qualità di partner economico del gruppo. E nonostante i tentativi di Paolo di calmare il fratello, questi si fece ancora più esplicito.

“Reginaldo!” esclamò “Io ti voglio bene come ad un amico perciò ti do un consiglio: smettita di preoccuparti così tanto per la tua situazione, lascia stare... in fondo non è stata poi una così grande perdita, no? Lo sai anche tu... la conoscevi meglio di me...”.

“Giovanni, ora basta...” gli disse preoccupato il fratello.

“Ehi, Itakura...” borbottò il presidente ormai assuefatto “Muoviti, portaci un’altra bottiglia di vino rosso... Dannato maggiordomo, mai che faccia le cose come si deve... Se non ci fossi io, qui andrebbe tutto a catafascio...”

“E’ meglio se vai in camera tua a sdraiarti un po’, zio...” gli consiglio Virgilio prendendolo gentilmente per un braccio.

“Ha ragione lui...” lo supportò Paolo.

“Sì... sì... va bene...” si scusò il presidente “Mi spiace... ammetto di avere esagerato. Forse mi serve davvero un po’ di riposo. Detective Mouri, prosegua come meglio crede: ci rivedremo nel tardo pomeriggio...”.

Detto questo il presidente lasciò la stanza accompagnato da Virgilio. A poco a poco anche gli altri invitati si alzarono da tavola.

“Scusatelo...” esclamò Paolo mortificato “Non è cattivo ma non dovrebbe neanche assaggiarlo il vino, altrimenti va su di giri...”

“Non si preoccupi...” si affrettò a sdrammatizzare Mouri “Anch’io a volte tendo ad esagerare! Eheheh!!!”.

“Si è appena dato dell’ubriaco... che grande detective...” pensò Conan avvilito.

“Altro che esagerare...” sbuffò Guido con rancore “Quello ormai straparla. Pensa che la colpa dei problemi dell’azienda sia tutta nostra: ma la colpa è solo delle sue azioni irresponsabili!”.

“Anche tu ti sei preso una ramanzina prima di pranzo?” domandò Paolo.

“Altro che ramanzina...” ribatté lui “Stamattina è venuto a dirmi che la nuova campagna pubblicitaria è uno schifo: se fa come l’ultima volta che mi cambia il progetto in fase di lavorazione, io...”.

“Dai, su...” lo calmò Paolo “Lo sai com’è fatto... Basta che lo accontenti in qualcosa e siamo a posto. Mi interessereò io della tua campagna pubblicitaria: ti prometto che avrai carta bianca!”.

“Ma sì...” esclamò Guido cambiando subito umore “In fondo perché prendersela tanto... Io sono solo l’amministratore delegato... e poi non è corretto fare di queste scenate davanti agli ospiti...” E così dicendo ammiccò nuovamente a Ran in maniera inequivocabile.

Reginaldo intanto uscì dalla stanza senza battere ciglio e salutare nessuno, come assorto nei suoi pensieri.

“Reginaldo... aspetta!” lo rincorse Paolo “Non prendertela, ti prego...”

“Al signor vicepresidente stanno davvero a cuore i collaboratori di suo fratello...” commentò Kogoro.

“Beh... Reginaldo soprattutto...” ribatté Guido “In fondo Paolo può ben capire la sua situazione!”
“Cosa intende dire?” domandò Conan.

“Circa un anno fa è morta la fidanzata di Paolo, poco prima che i due si sposassero... era molto malata...” chiuse in fretta il discorso Guido vedendo il giovane tornare verso il gruppo.

“Allora...” annunciò il vicepresidente fregandosi le mani “Visto che oggi pomeriggio Virgilio sarà piuttosto occupato in magazzino, che ne dite di proseguire la visita della villa assieme a me?”.

“Va benissimo!” annuì Kogoro “Per noi non c’è nessun problema...”.

“Perfetto! Giusto il tempo di impartire alcune disposizioni ad Itakura e ai camerieri e sarò da voi...” aggiunse Paolo soddisfatto.

“Se permettete mi aggiungo anch’io al gruppo...” esclamò Guido sfoggiando uno dei suoi soliti sorrisi da divo “Vorrei avere l’onore di far ammirare alla nostra ospite la bellezza dei giardini di villa Malatesta al tramonto”.

“Signorino...” esclamò intanto Itakura con imbarazzo “Mi dispiace molto... io...”

“Non fa niente...” ribatté Paolo tamponandosi con un tovagliolo una piccola macchia di vino sul gomito della camicia.

“Sono mortificato...” continuò Itakura “Non dovevo permettere che lei prendesse le bottiglie dal tavolo...”

“Ma no, ma no...” si affrettò a spiegarsi Paolo “Ti ho detto che non è niente...”

“Vuoi andarti a cambiare la giacca?” chiese Guido.

“Lo farò quando saliremo di sopra...” rispose il vicepresidente “Tanto la mia camera si trova al secondo piano, proprio dove volevo portare i nostri ospiti!”.

Il secondo piano della villa era interamente dedicato ai collaboratori della famiglia Malatesta, eccezion fatta per l’ala destra, dove si trovavano le stanze di Paolo e una sala adoperata per i trofei vinti da quest’ultimo.

“Fino ad un anno fa ero molto bravo nel tiro al piattello...” spiegò il vicepresidente mostrando agli ospiti una sala colma di medaglie e fotografie “Ho praticato anche il biathlon quando ero più giovane, ossia la corsa sugli sci associata allo sparo con la carabina...”.

“Lui è sempre stato lo sportivo di casa, fin da quando eravamo compagni di scuola! Abbiamo persino disputato qualche gara assieme, ma non c’è mai stata storia!” aggiunse Guido “Anche Virgilio ha ereditato questa qualità... lui però preferisce l’arco al fucile...”.

“Eccolo laggiù il mio attrezzo!” disse Paolo indicando un fucile di precisione appeso ad una colonna del muro “Con quello ho vinto diverse gare... ma ormai mi sa che ho perso un po’ di stoffa... è da molto ormai che non mi alleno!”.

“Non dica così...” lo incoraggiò Kogoro dandogli una pacca sulla spalla “Certe qualità è difficile perderle: le basterebbero pochi colpi per tornare quello di prima... Non è mica così vecchio!”

“La ringrazio dei complimenti signor detective...” fece Paolo compiaciuto “Vorrà dire che prima o poi tornerò a gareggiare... e dedicherò a lei la mia vittoria!”.

“Io invece...” aggiunse con un tono di voce più caldo e suadente il signor Guido “preferirei dedicare un’eventuale vittoria ad una bella ragazza... chissà magari questa ragazza potrebbe anche...”

“Ran!!!” esclamò improvvisamente Conan con aria innocente, prendendo la ragazza per la maglia e rovinando al bellimbusto la sua performance “Voglio anch’io sparare col fucile!!!”.

“E’ un fucile piuttosto grande...” rispose Ran chinandosi sul bambino e sorridendogli “Non penso proprio che tu lo possa usare.. e poi lo sai che le armi sono pericolose...”.

Ran parve quasi sollevata che Conan l’avesse tolta da quella situazione che stava diventando piuttosto imbarazzante... anche il suo sorriso lo confermava. Ciò nonostante al piccolo detective non andava giù il fatto di aver dovuto fare una figura ridicola solo per... già, perché lo aveva fatto?

Si fidava di Ran, sapeva che lei non avrebbe mai accettato alcuna proposta da quel damerino.

Soprattutto sapeva che i ragazzi di quel genere non erano il suo tipo. Ma forse in quel momento aveva provato un briciolo di gelosia. Avrebbe voluto essere al posto di Guido, avrebbe voluto avere,

come lui, un'occasione per poter corteggiare Ran, per scherzare con lei, per farla sentire importante, per poterla rendere partecipe di ciò che viveva, di ciò che sentiva...

“Sono ormai le cinque e mezza...” disse Paolo interrompendo il flusso dei pensieri di Conan

“Guido, ti dispiace accompagnare i nostri ospiti nel salone per...”

“Ho capito...” annuì Guido con uno sguardo complice “Mi raccomando, raggiungici in fretta!”.

“Il tempo di cambiarmi...” fece lui. Ed entrò nella sua stanza chiudendosi la porta alle spalle.

Il gruppo scese nel salone e dall'enorme vetrata che sovrastava il giardino Kogoro, Ran e Conan poterono ammirare uno spettacolo magnifico. La luce del sole al tramonto si rifletteva sulle maestose fontane e creava un gioco di luci senza eguali. Tonalità di rossi, arancioni e gialli, si specchiavano nell'acqua e facevano capolino sui fiori accendendoli di nuovi colori.

“E' bellissimo...” sussurrò Ran.

Kogoro rimase senza parole e anche Conan restò a bocca aperta per lo stupore: il giardino d'ingresso era diventato teatro di uno spettacolo tanto magnifico quanto effimero. In pochi minuti infatti, il sole sparì dietro le montagne e come per magia il giardino parve spegnersi, tornando ad essere un semplice ingresso con fiori e fontane. Non c'era più traccia della meraviglia che avevano vissuto pochi istanti prima.

“Sono contento che lo spettacolo vi sia piaciuto...” esclamò Paolo alle spalle del gruppo ancora intento ad osservare fuori dalla vetrata, cercando di riabituare gli occhi ad una luce meno intensa.

“E' stato magnifico!” commentò Ran entusiasta.

“E' un piccolo regalo che riserviamo ai nostri ospiti: accendendo alcune delle fontane del giardino al tramonto si creano questi spettacolari giochi di luce!” spiegò il vicepresidente “E' per questo che abbiamo preferito sistemare la piscina olimpica e il giardino privato sugli altri lati della villa...”

“Avete anche una piscina olimpica...” sospirò Kogoro con invidia.

“Alla mia ragazza piaceva molto nuotare... e stare all'aria aperta!” esclamò con aria malinconica Paolo “In particolare le piaceva osservare il cielo e vederlo riflesso nell'acqua... E così io le feci costruire una piscina proprio sotto la nostra stanza, sul lato sinistro della casa...”.

“Mi piace...” si scusò Kogoro “Non volevamo evocarle dei ricordi tristi...”.

“Non fa niente...” fece Paolo “E poi è da un po' ormai che quella piscina la usa solo Virgilio...”

Negli ultimi tempi, lei non poteva più nuotare e si limitava ad osservare il cielo dal terrazzo. Sa, la mia ragazza soffriva di una rara malattia al cuore... l'hanno trovata esattamente un anno fa esanime nella sua stanza, morta proprio a causa di questa malattia, mentre io ero in Italia. Ci saremmo dovuti sposare la settimana dopo...”.

“Deve esser stato duro per lei...” commentò Ran.

“Sì, abbastanza...” continuò il vicepresidente aprendo i suoi ricordi al detective “Non avevo capito che la malattia le aveva causato anche una forte depressione e le aveva tolto la voglia di vivere... forse le troppe preoccupazioni oppure la rassegnazione per il suo male. Quella sera non ha preso le medicine e quando l'hanno trovata, rovesciata a terra, non c'è stato più niente da fare... Pareva addormentata...”

Il gruppo rimase in silenzio mentre un ultimo raggio di sole abbandonava il salone che ad un tratto pareva sprofondare nell'oscurità della notte.

“Accanto a lei...” continuò intanto Paolo con un'espressione vuota “Solo un ideogramma che esprimeva il suo stato d'animo e la sua solitudine in quel momento...”

“Come si chiamava la sua ragazza...” domandò Ran.

“Francesca...” rispose Paolo con lo sguardo perso tra i ricordi “Si chiamava Francesca...”

“Ma non è bello parlare di queste cose davanti ad egli ospiti...” aggiunse poi dopo qualche secondo di silenzio “Sono mortificato!”.

“Non si scusi...” si affrettò a consolarlo Kogoro “In fondo è giusto che lei la ricordi... soprattutto oggi che è passato un anno dalla sua scomparsa...”.

“Ha ragione...” disse Paolo asciugandosi col braccio gli occhi umidi “Ora però, se vuole seguirmi, io andrei a spegnere le fontane dalla saracinesca che si trova nel giardino privato sul retro dell'edificio. Guido, vieni anche tu?”.

“Eh?” rispose Guido distratto “Sì, certo...”

Il gruppetto discese in silenzio le scale e dopo essere tornato nell’atrio di ingresso percorse un lungo e stretto corridoio per uscire nel retro della casa.

“Questo è il nostro giardino privato!” spiegò Guido agli ospiti indicando i campi circostanti “E ovviamente è molto meno interessante dell’altro... lo usiamo più che altro per rilassarci! In quelle voliere laggiù il signor Giovanni tiene la sua collezione di volatili: vi va di vederla?”.

“Certo! A Conan piacciono molto gli uccelli...” esclamò Ran come per cercare un po’ di complicità nel piccolo ed evitare un discorso a senso unico col giovane damerino “Non è vero Conan?”

“Sì...” esclamò il bambino incamminandosi verso le enormi gabbie.

“Vi raggiungo subito...” si scusò il vicepresidente girando a destra lungo il muro della casa “Vado solo a chiudere le saracinesche delle fontane e sono da voi!”.

“Va bene!” disse Guido accompagnando gli ospiti lungo il vialetto.

“Anche la ragazza del signor Paolo lavorava per l’azienda?” chiese Kogoro a Guido.

“Sì...” rispose sicuro l’amministratore delegato “Lei ricopriva il mio ruolo nonché quello di general manager... all’inizio infatti Paolo si occupava di mantenere i contatti a Firenze e quindi era lei a fare la spola tra l’Italia e il Giappone: questo però ha aggravato la sua malattia e...”.

Una raffica di colpi simili a degli spari squarciò il silenzio del giardino mettendo gli uccelli in agitazione.

Istintivamente Conan e Kogoro si voltarono in direzione della villa.

“Cosa è stato?” esclamò preoccupato il detective.

In quell’attimo giunse anche il vicepresidente:

“Guido, cosa è successo?”.

“Non lo so...” ribatté il giovane con ansia “Abbiamo sentito dei colpi di arma da fuoco provenire dall’altra parte della villa...”.

“Presto!!!” disse lui “Corriamo a vedere!”

Di corsa il gruppo ripercorse tutto il corridoio, attraversò l’atrio e uscì nel giardino principale: nulla pareva essersi mosso ma un attimo dopo un giardiniere, sopraggiunto sul posto assieme ai cinque, si mise ad urlare:

“No! Si-signor Reginaldo...”

A poca distanza dal gruppo, proprio accanto ad una delle fontane ancora accese, all’ombra di un albero, vi era il corpo di Reginaldo seduto su di uno sgabello ma colpito da una raffica di colpi alla schiena. Con i gomiti appoggiati alle ginocchia pareva stesse meditando; in realtà Kogoro, avvicinatosi, capì subito che il banchiere era ormai morto:

“Chiamate immediatamente la polizia... e che nessuno tocchi il cadavere!”

3° PARTE

Il trambusto aveva intanto fatto accorrere altri abitanti della villa tra cui Virgilio, mentre Itakura era andato a svegliare il presidente, che si trovava ancora nella sua stanza.

Quando la polizia scientifica iniziò con i primi rilievi Conan si mise a girare attorno allo sgabello per scrutarlo meglio: il corpo, leggermente inumidito per la vicinanza con la fontana, era traforato dai colpi, e rivoli di sangue scorrevano su tutto il petto.

“Ehi, ma quello laggiù non è il detective Mouri?” sospirò sconsigliato e a bassa voce l’ispettore, rivolto all’agente Takagi, entrando nel giardino “Prepariamoci alla solita scia di cadaveri...”

“Ispettore Megure!!!” salutò allegro Kogoro alzando un braccio “Che piacere rivederla...”

“Vorrei poter dire la stessa cosa...” rispose Megure ironico “Ma tutte le volte che ci incontriamo scorre più sangue che in una macelleria...”

“Ispettore, abbiamo il primo rapporto della scientifica...” disse Takagi porgendo al superiore alcuni fogli stampati.

“Morte dovuta a undici colpi di arma da fuoco...” osservò Megure sul referto.

“Kogoro, guarda!” esclamò intanto Conan indicando il corpo ancora seduto “Il signor Reginaldo ha qualcosa al collo...”

“Non toccare!!!” si infuriò subito il detective allontanando il bambino senza che a questi fosse neppure passato per l’anticamera del cervello di toccare un cadavere a mani nude.

“Un sacchetto di iuta?” si stupì Megure prendendo il sacchettino con i guanti “Vediamo cosa contiene...”

Con le dita l’ispettore aprì il sacchetto in cui era contenuto un foglietto di carta piegato:

“*Canto XVII*” lesse ad alta voce l’ispettore “Sono le uniche parole scritte sul biglietto...”.

“Canto diciassette?” ripeté Conan mentalmente cercando di comprendere il significato della scritta. A Guido si sgranarono gli occhi ed impallidì visibilmente, colto all’improvviso da sudori freddi e da una crisi di panico.

“No, no... non è possibile... io...” iniziò a farfugliare con il respiro sempre più affannato “Io non c’entro, io non c’entro nulla: vattene via!!!”

Senza che i presenti ebbero modo di fermarlo Guido cominciò a correre impaurito verso l’atrio diretto alle scale. Alcuni agenti fecero per andargli dietro, ma il giovane correva veloce verso la sua stanza.

Un secondo dopo la finestra della sua camera si infranse e coloro che erano rimasti in giardino videro un corpo avvolto dalle fiamme precipitare a terra. Sgomenti, tutti corsero incontro all’uomo carbonizzato, ma per Guido non c’era più niente da fare.

Seguirono alcuni momenti di intensa concitazione, di grida e di urla allorché l’ispettore Megure decise di riunire tutti i possibili interessati nella sala da pranzo della villa per fare il punto della situazione e per permettere agli uomini della scientifica di svolgere il proprio lavoro.

“Dunque...” esclamò meditabondo l’ispettore “Ricapitoliamo ciò che è successo: un mese fa è morto uno dei vostri contabili, la settimana scorsa la moglie del signor Reginaldo ha avuto un incidente e infine, oggi pomeriggio verso l’ora del tramonto, sono stati uccisi il banchiere, azionista della società Malatesta, e l’amministratore delegato nonché consigliere del presidente”.

“E’ esatto!” confermò Kogoro “E a questo va aggiunto lo strano biglietto che ho ricevuto nel mio ufficio e quello ritrovato nel sacchetto di iuta al collo di del signor Reginaldo”.

“Il biglietto che hanno recapitato al detective spiegherebbe la forte depressione che negli ultimi tempi aveva colto il banchiere...” rifletté l’agente Takagi a voce alta “Ma se così fosse l’assassino avrebbe potuto inscenare un finto suicidio, mentre nel nostro caso appare immediatamente come un efferato delitto...”

“Undici colpi... conficcati nel corpo della vittima” borbottò Megure cercando di fare mente locale “Mentre un dodicesimo proiettile è stato ritrovato qualche metro più in là dallo sgabello su cui era seduto il cadavere, accanto ad uno degli sfiati della fontana”.

“Che proiettili sono?” domandò Kogoro.

“Proiettili di un calibro particolare” rispose l’ispettore “Conan ha suggerito ad uno dei nostri uomini di controllare i fucili presenti nella sala dei trofei al secondo piano e la perizia ha dato la conferma che si trattava proprio del fucile da biathlon che si trova al piano di sopra... Inoltre la traiettoria corrisponde: molto probabilmente Reginaldo è stato ucciso proprio dalla finestra di quella stanza”.

“Sì, ma io non c’entro...” cercò subito di scusarsi Paolo pieno di timore “Ero con lei detective quando abbiamo sentito gli spari...”

“Kogoro confermi?” chiese l’ispettore.

“Sì, certo...” ribatté Kogoro “Stavamo andando a vedere la voliera del presidente... il signor Paolo si è allontanato qualche istante per chiudere le fontane ma non avrebbe avuto il tempo sufficiente per correre al secondo piano, sparare e ritornare da noi...”

“Inoltre quando lo abbiamo visto tornare non aveva il fiatone...” pensò Conan “Quindi è impensabile che abbia in qualsiasi modo lasciato il giardino privato in cui ci trovavamo: vista l’ampiezza della casa, poi, sarebbe anche stato impossibile in quel lasso di tempo girarci attorno...”

“Chi altri è in grado di fornirsi degli alibi?” fece l’ispettore rivolto agli altri presenti.

“Io stavo dormendo nella mia stanza...” dichiarò il presidente “Non ho sentito alcuno sparo ma deve sapere che ho il sonno pesante... sono sceso quando il maggiordomo è venuto a chiamarmi...”
“Io ero nel mio ufficio, a piano terra...” aggiunse Virgilio “Ma neanche io posso dimostrarlo perché ero occupato a redigere un piccolo inventario. Però le posso dire che pochi secondi prima che sentissi gli spari il telefono nell’ufficio del signor Guido, che è di fianco al mio, ha iniziato a squillare... se ne può accertare...”

“Va bene, va bene... faremo questo controllo...” confermò Megure “E lei signor Itakura?”
“Io ero nell’atrio...” ammise il maggiordomo “Il signore mi aveva detto di rimettere in ordine gli appuntamenti della sua agenda personale e così sono andato alla reception per confrontarli con eventuali altri impegni...”

“E come mai nessuna dei presenti l’ha vista quando sono corsi in giardino?” lo incalzò l’ispettore.
“Perché avevo finito il mio lavoro ed ero andato nell’ufficio del signor Malatesta a posare la sua agenda...” si affrettò a precisare Itakura spaventato “Ma-magari qualche impiegato mi ha intravisto...”

“Verificheremo anche questo...” concluse l’ispettore.

“Allora Kogoro, hai qualche idea?” chiese poi Megure dopo esser passato in una saletta attigua “Hai passato tutta la giornata con loro, non hai notato nulla di insolito?”

“Veramente di insolito hanno solo una sfrenata passione per l’azienda di famiglia...” dichiarò Kogoro grattandosi la testa, non sapendo che altro dire “Piuttosto volevo chiederle se i suoi uomini hanno fatto luce sulla morte di Guido...”

“Gli agenti che lo hanno seguito hanno detto che si è diretto di corsa nella sua camera come impazzito...” spiegò l’ispettore a Kogoro, Ran e Conan “Ma tutto a un tratto è andata via la luce al secondo piano e hanno visto l’amministratore delegato accendersi come una torcia umana e lanciarsi dalla finestra in preda alle urla...”

“E’ andata via la luce?” si stupì il detective.

“Sì... probabilmente per un guasto all’impianto della stanza del signor Guido” continuò Megure “E nella camera c’era anche un forte odore di benzina... molta della quale sparsa in terra da un catino rovesciato accanto alla porta”.

“Allora è stato lui stesso a darsi fuoco!” suggerì Kogoro.

“Può darsi...” ipotizzò Megure “Ma perché far saltare la luce... e poi come ha fatto in pochi secondi a cospargersi di benzina e...”

“E se l’assassino fosse stato con lui nella stanza?” rifletté Kogoro.

“No, lo escludo...” affermò con sicurezza l’ispettore “Gli agenti l’hanno perquisita immediatamente con le torce e non c’era nessuno...”

“Abbiamo a che fare con due omicidi alquanto strani...” pensò Conan “Il meccanismo che ha dato modo all’assassino di compiere il secondo delitto è piuttosto semplice, ma perché ha voluto complicare così tanto le cose nel primo dei due omicidi? E poi ci sono i due biglietti: quello ricevuto da Goro e quello lasciato nel sacchetto...”

“Ispettore, abbiamo qui i risultati degli esami di eventuali tracce di polvere da sparo sui vestiti dei sospettati...” dichiarò l’agente Takagi entrando dalla porta della stanzetta.

“Ebbene?” esclamò Megure con ansia.

“Tutti negativi...” ribatté Takagi sconfortato.

“Ehi, un momento...” si illuminò improvvisamente Kogoro “Il signor Paolo si è cambiato i vestiti subito dopo pranzo...”

“Sì...” aggiunse in fretta l’agente Takagi “Ce lo ha comunicato... e ha voluto che esaminassimo anche i vestiti che si era precedentemente tolto, nonostante il cambio di vestito non sia compatibile con l’ora dichiarata per l’omicidio...”

“Avete controllato che ci sia una macchia di vino sul gomito?” incalzò Kogoro.

“Sì!” affermò l’agente Takagi “Ho intravisto una piccola macchia di vino sul gomito della giacca e della camicia... A proposito... qui con me ho anche le buste coi proiettili, il sacchetto di iuta e il foglietto ritrovato al suo interno”.

“Ehi, la corda con cui era legato il sacchetto attorno al collo del signor Reginaldo ha un leggero taglio sul bordo...” osservò Conan scrutando con cura le buste.

“Ma cosa ne vuoi sapere tu, piccolo moccioso... sarà un difetto di fabbricazione...” sbottò Kogoro

“Sempre lì a voler giocare al detective... gira al largo, smamma...”.

Il bambino si allontanò contrariato, preso per mano da Ran.

“Che brutta fine che hanno fatto...” commentò la ragazza a voce bassa sedendosi su una sedia poco distante “Morire come una torcia umana e seduti sotto una pioggia di fuoco... bisogna essere spietati per uccidere in un modo simile...”

“Pioggia di fuoco?” si illuminò improvvisamente la mente di Conan “Ma certo, ci sono!”.

4° PARTE

“Ho capito!” esultò Conan nella propria mente “Ho capito chi è stato a commettere gli omicidi e perché lo ha fatto... Non mi resta che cercare le prove per inchiodarlo definitivamente!”

Il ragazzino sfrecciò verso le scale ma si bloccò dopo pochi gradini:

“Però, ora che ci penso, questa persona ha un alibi inattaccabile: come ha potuto trovarsi in due posti diversi contemporaneamente? E se invece avesse...”

Non c'era un secondo da perdere: Conan si diresse immediatamente in giardino, proprio accanto allo sgabello su cui era stato ritrovato il banchiere. Gli uomini della scientifica avevano ormai ultimato i rilievi e stavano riponendo gli attrezzi nelle borse. Conan si guardò attorno come se cercasse qualcosa: di fianco allo sgabello la fontana continuava a zampillare, ma ciò che a lui premeva di più era l'albero: attaccato ad un ramo finalmente intravide un piccolo pezzo di corda. “Ecco spiegato il perché del dodicesimo colpo...” esclamò il piccolo detective “Ora non mi resta che controllare a fianco dell'ingresso... o almeno spero di riuscire a trovar qualcosa senza dover per forza salire sul tetto...”

Pochi minuti dopo l'ispettore Megure entrò nel salone da pranzo dove erano riuniti tutti i sospettati. “Signori!” esclamò “Vi chiedo cortesemente di tornare nelle vostre camere e di rimanervi fino a domani mattina. Purtroppo non abbiamo ancora molti elementi per capire chi sia il colpevole ma vorremmo comunque preservare la vostra incolumità, perciò, ho dato ordine ai miei uomini di piantonare le vostre stanze per una maggior sicurezza”.

Gli ospiti accettarono la cosa di buon grado. Virgilio si dimostrò solo preoccupato di non poter così organizzare la veglia funebre per i due dirigenti uccisi, ma l'ispettore lo convinse a rientrare nelle stanze e che avrebbe avuto modo di risolvere l'indomani tale incombenza.

Quando tutti si furono addormentati un'ombra misteriosa apparve sul terrazzino della camera da letto di Giovanni Malatesta. Silenziosamente aprì la finestra e dopo essersi levato lo zaino dalle spalle iniziò a sogghignare, cercando nel buio più fitto di scrutare il letto del presidente. Occhi iniettati di sangue fissavano il cuscino: l'ombra si fregò le mani per l'eccitazione poi prese a frugare nello zaino.

*“Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
e sotto i piedi un lago che per gelo
avea di vetro e non d'acqua sembante”.*

La voce di Kogoro interruppe la cantilena recitata nell'oscurità:

“Divina Commedia, Inferno: Canto XXXII! Il canto dei traditori dei parenti...”

La luce della stanza si accese rivelando un letto vuoto e, di fianco ad esso, Kogoro seduto per terra in trance assieme all'ispettore Megure ed altri uomini della polizia.

“Paolo Malatesta!!!” esclamò l'ispettore trattenendo a stento la sua sorpresa “Il vicepresidente dell'azienda...”

Paolo si irrigidì, stringendo i pugni.

“Ma prima di spiegare il perché di queste dotte citazioni...” proseguì imperturbabile la voce di Kogoro “Sarebbe opportuno fare chiarezza sugli ultimi due omicidi, non è vero signor Paolo? In fondo lei è sempre risultato un uomo al di sopra di ogni sospetto, dato che l'alibi gliel'avevo fornito

io stesso... Eppure, nonostante ciò, ha voluto a tutti i costi dare altre prove per discolarsi, come quando ha voluto far analizzare i suoi vestiti sebbene non corrispondessero all'ora dell'omicidio... Un po' insolito, non le pare?"

Conan, nascosto dietro ad una tenda dopo aver narcotizzato Kogoro, aveva acceso il modulatore vocale a forma di papillon e stava egregiamente doppiando il detective. Era stato lui a chiedere all'ispettore, spacciandosi per Kogoro, di mandare tutti a dormire e sempre lui aveva fatto allontanare il presidente dalla sua stanza da letto facendo entrare di soppiatto la polizia.

"Beh..." ribatté nervosamente Paolo Malatesta cercando di mantenere la calma "Ma non avete nessuna prova per dimostrare che sia io l'omicida: ha detto anche lei che sarebbe impossibile per chiunque salire e scendere, in pochi secondi, fino al secondo piano..."

"Lo ammetto il mio comportamento adesso può anche risultare sospetto..." continuò sempre più vacillante "Ma avevo semplicemente voglia di parlare con mio fratello di faccende private!"

"Certo, se l'omicidio fosse avvenuto quando noi abbiamo sentito il rumore degli spari sarebbe stato impossibile per lei percorrere quella distanza..." lo incalzò la voce di Kogoro "Ma non è andata così! Gli spari che abbiamo sentito altro non erano che dei comunissimi petardi, che lei, signor Paolo, aveva nascosto accanto alle saracinesche per l'acqua e che ha lanciato dall'altra parte della casa per simulare dei colpi di arma da fuoco, nell'attimo in cui si è allontanato da noi. Quando ciò è accaduto il signor Reginaldo era già morto da almeno dieci minuti seduto sullo sgabello!"

"Ma papà, questo è impossibile!" lo interruppe Ran "Tutti noi fino a pochi istanti prima stavamo guardando il gioco di luci dalla finestra del salone, avremmo sicuramente notato il signor Reginaldo seduto accanto alla fontana..."

"Non se questi fosse stato coperto da una fila di spruzzi d'acqua che poi il signor Paolo ha chiuso, preoccupandosi tuttavia di lasciar aperte le altre fontane per tarci in inganno... Va inoltre sottolineato che in quel momento ci trovavamo in controluce e risultava difficile osservare i particolari!" precisò con convinzione Kogoro "Come mi hanno poi confermato i giardinieri, quei buchi nel terreno accanto alla fontana servono ad incanalare l'acqua in modi diversi per creare spettacoli d'acqua sempre nuovi; in questo caso sono serviti a nascondere alla nostra vista il signor Reginaldo..."

L'osservazione del detective non faceva una grinza.

"Probabilmente è andata così..." spiegò meglio la voce di Kogoro "Quando alla fine del pranzo il signor Paolo Malatesta si è allontanato per consolare Reginaldo, gli ha dato appuntamento verso l'ora del tramonto vicino alle fontane. Poi, con la scusa della macchia di vino, è andato nella sala dei trofei, ha preso il suo fucile, ha messo il silenziatore e ha fatto fuoco. Da quell'altezza il corpo di Reginaldo era ben visibile, inoltre la sala dei trofei è più angolata rispetto al salone e questo permette di avere una maggiore visuale. Per un tiratore esperto come lui non dev'esser stato difficile colpire ripetutamente il corpo del banchiere così come colpire la corda a cui era legato il sacchetto e farlo cadere al collo del signor Reginaldo a completamento dell'opera".

Paolo Malatesta cominciò a sudare freddo e rivolse istintivamente lo sguardo verso il basso.

"Ma è stata proprio la sua perfezione a tradirla..." aggiunse poi il detective rivolto all'accusato "Lei aveva paura che noi potessimo retrodatare la morte del banchiere e per questo ha voluto scagionarsi in anticipo sottoponendo i vecchi abiti alla prova della polvere da sparo".

"Però è risultato pulito..." rifletté l'agente Takagi.

"E se avesse avuto due paia di vestiti identici?" insistette la voce di Kogoro "Sono sicuro che se gli agenti perquisissero la sua stanza troverebbero dei vestiti identici a quelli esaminati, macchia di vino compresa. Vede agente Takagi, a tutti noi saltano all'occhio certi dettagli, soprattutto quelli che creano dei difetti alle cose comuni, come una macchia di vino sopra ad una giacca per esempio. E proprio su questo aspetto ha giocato il signor Paolo per potersi discolare..."

"L'omicidio del signor Guido invece è stato molto più semplice..." proseguì Conan attraverso il modulatore vocale rivolto al vicepresidente "Le è bastato appoggiare una piccola bacinella di benzina sopra la porta della stanza: il poveretto, entrato di corsa, non ha fatto caso all'uscio socchiuso e se l'è versata addosso. Istintivamente e in preda all'ansia, ha cercato di accendere la

luce ma l'impianto elettrico da lei manomesso ha provocato la scintilla che gli è stata fatale... Proprio in quell'istante, come hanno dichiarato gli agenti che erano al suo inseguimento, è scattato il salvavita e con esso l'interruttore generale e il secondo piano è rimasto al buio".

"Ma come faceva il signor Paolo a sapere che l'amministratore delegato sarebbe entrato di corsa nella sua stanza?" domandò l'ispettore Megure.

"Il vicepresidente era certo che leggendo il biglietto nascosto nel sacchetto di iuta al collo del signor Reginaldo, l'amministratore delegato si sarebbe barricato per paura nelle sue stanze" affermò la voce di Kogoro con sicurezza "Ricordate cosa c'era scritto? *Canto XVII*... ossia il diciassettesimo canto della Divina Commedia, quello degli usurai... Una persona colta come il signor Guido non poteva non capire il riferimento..."

"Hai già citato due volte il poeta italiano..." lo interruppe l'ispettore Megure "Spiegati meglio... e piegaci anche per quale motivo il signor Paolo avrebbe ucciso queste persone..."

"La Divina Commedia è il filo conduttore che lega la dinamica dei nostri omicidi, così come anche il movente, non è vero signor Paolo?"

Il vicepresidente guardò Kogoro ma rimase in silenzio come in attesa di qualcosa di inevitabile.

"Lei voleva vendicare la morte della sua ragazza punendo in modo brutale gli aguzzini che l'avevano causata!" esclamò con sicurezza il detective lasciando l'ispettore senza parole "E per farlo ha utilizzato lo schema proposto dall'inferno dantesco..."

Lo stupore colse tutti i presenti ma la voce di Kogoro continuò la sua spiegazione.

"L'idea le è venuta probabilmente a seguito della confessione del contabile che, a quanto sembra, doveva trattarsi di una persona alquanto indecisa e codarda..."

"E tu come fai a saperlo?" si incuriosì l'ispettore.

"Vedete..." spiegò Kogoro "L'inferno dantesco si può dividere in cinque zone ben precise: nella prima vengono puniti gli ignavi, coloro che, come il signor Celestino, hanno deciso di non schierarsi. Costui, per qualche particolare motivo, magari ascoltando inavvertitamente una conversazione della coppia di banchieri, deve essere venuto a conoscenza dell'omicidio di Francesca, la fidanzata di Paolo. Ma per codardia ha preferito tacere finché..."

"Finché, dopo un mio rientro in Giappone, qualche mese fa, non si è ubriacato e ha confessato tutto..." continuò Paolo in preda alla rabbia "Tuttavia, il giorno dopo, tornato in sé, si è rifiutato di confermare ciò che mi aveva rivelato per paura di essere licenziato..."

"E' stato in quel momento che ha avuto l'idea di punire tutti coloro che avevano partecipato alla congiura contro la sua ragazza!" seguì la voce di Kogoro rivolta all'ispettore "E lo ha fatto utilizzando la cosiddetta legge del contrappasso: ossia la corrispondenza, per associazione, delle pene alle colpe dei peccatori... il contabile Celestino quindi, colui che preferì restarne fuori, venne ucciso e gettato tra i rifiuti ossia in mezzo ai mosconi, proprio come nel III canto della Divina Commedia. Didone, la moglie di Reginaldo invece è stata uccisa nell'aria, come i lussuriosi... ma che fosse una donna che non disdegnava i piaceri del corpo ed in preda alle passioni, ce lo ha fatto intuire già durante il pranzo il signor presidente! Quindi è toccato a Reginaldo, il banchiere usuraio, a morire sotto una pioggia di fuoco e con un sacchetto al collo. E poi al signor Guido, il consigliere fraudolento, ucciso col corpo avvolto in una fiamma. Ecco dunque le zone sopra menzionate: quella degli ignavi, quella degli incontinenti, quella dei violenti e quella dei fraudolenti..."

Tutti i presenti restarono ammutoliti per la spiegazione, ma Conan andò avanti.

"Infine eccoci giunti nel profondo dell'Inferno, tra i traditori dei parenti, immersi nel lago ghiacciato del Cocito! Controllando nello zaino del signor Paolo sono certo che troverete una fiala di azoto liquido: con quella sostanza aveva intenzione di far morire letteralmente congelato proprio il fratello Giovanni..."

"Giovanni Malatesta? Ma perché..." esclamò l'ispettore Megure.

"Per vendetta!" lo interruppe subito con rabbia Paolo "Me l'hanno uccisa... hanno ucciso Francesca..."

Il vicepresidente si accasciò a terra con le lacrime agli occhi.

“Sono stati loro ad averla uccisa nascondendo le pillole per il cuore! Me lo ha detto Celestino...” rivelò Paolo in preda ai singhiozzi “Mio fratello si era invaghito di lei, ma Francesca mi amava e per questo ha sempre rifiutato tutte le sue proposte... Ma lui non mollava, continuava, insisteva! Minacciò di licenziarla, di allontanarla da me, cercò persino di comprarla con dei soldi che Reginaldo era disposto a prestargli... eppure lei non si dette mai per vinta! Neppure quando Didone cercò di convincerla che in fondo sarebbe bastata anche una volta soltanto...”

L'amarezza delle rivelazioni del vicepresidente sembrava lacerare gli animi dei presenti.

“Lei non me ne parlò mai, non si confidò con nessuno, neppure con me... e continuò il suo lavoro, nonostante la malattia...” proseguì il signor Paolo “Poi, un anno fa, Guido consigliò mio fratello di tenerla segregata nella sua stanza, minacciandola di lasciarla senza medicine. Quella che però doveva essere soltanto una minaccia si trasformò in tragedia... e lei morì, sola come un cane, sul baratro della depressione per ciò che le avevano fatto!”

Paolo Malatesta ebbe uno scatto di rabbia e si rialzò in piedi:

“Maledetti!!! Meritavano quella fine: lo hanno fatto passare come un incidente!”

Come in preda all'isteria il vicepresidente corse verso la finestra e, afferrata al volo la corda, si arrampicò freneticamente verso la sua stanza.

Conan però fu più veloce: sbucato da dietro la tenda diede un colpo a Kogoro per risvegliarlo e corse rapido per le scale che portavano al secondo piano, diretto alla stanza di Paolo.

“Che cosa ha intenzione di fare?” pensò correndo freneticamente su per i gradini “Non ci sono altre vie di fuga...”

Il tempo di entrare nella stanza e vide il sogghigno folle quanto isterico del vicepresidente: tre forti boati si udirono nella villa, uno di seguito all'altro. Gli oggetti tremarono, lo spostamento d'aria fece sobbalzare il ragazzino e gli abitanti dei piani inferiori. In pochi secondi la casa fu avvolta dal fumo e dalle fiamme derivanti dalle esplosioni, colorandosi di una luce infernale.

Conan guardò dritto negli occhi il signor Paolo: il sorriso sulle labbra, lo sguardo perso nella mente malata, il respiro affannoso: era in preda ad una crisi di collera.

“Che fai ancora qui ragazzino?” mormorò il vicepresidente “Scappa finché sei in tempo... O queste fiamme divoreranno anche te!”

La villa intera ormai stava per essere inghiottita dal fuoco.

“Io andrò via, ma lei verrà con me!” ribatté secco Conan mentre il calore cominciava ad aumentare.

“Non ho alcun motivo per andarmene...” rispose serio Paolo Malatesta “Io rimarrò qui a bruciare assieme a questa maledetta casa, carica di dolore e di morte; la casa che ha tolto la voglia di vivere alla persona che amavo. Finalmente ho compiuto la volontà di Francesca...”

“Si sbaglia...” sospirò Conan con decisione “La sua ragazza non è mai stata depressa, anzi è l'esatto opposto...”

“Bugiardo!!!” urlò il vicepresidente con rabbia stringendo forte i pugni “Lo ha scritto chiaramente prima di morire, io stesso ho visto...”

“No...” lo interruppe Conan con un tono di voce malinconico, mentre le prime fiamme iniziavano a lambire la stanza “Lei è straniero e ancora non conosce bene la nostra lingua... per questo sono certo che si è confuso nell'interpretazione: l'ideogramma che ha scritto la sua ragazza prima di morire non significava «fine»... ma «cielo»!”

Il signor Paolo lo guardò sgomento.

“Francesca non desiderava vendicarsi dei suoi assassini...” proseguì Conan “Ma voleva lasciarle il suo ricordo più bello... Qualcosa che le ispirasse gioia, perdono, bellezza: ce lo ha confessato lei stesso che osservare il cielo, per Francesca, era la cosa che più la rendeva felice...”

Il signor Paolo si appoggiò al davanzale con lo sguardo perso nel vuoto, senza più la forza per reagire, mentre tutto attorno l'aria cominciò a farsi quasi irrespirabile per il fumo.

Attimi di silenzio, solo pensieri, lontani e dolorosi, taglienti e confusi, vaghi e contrastanti... e il crepitio del fuoco come sottofondo a quella tragedia di incomprensioni famigliari.

“Si rialzi...” ordinò Conan “Non è ancora venuto il momento di arrendersi...”

Il vicepresidente rimase fermo contro la finestra: non aveva alcuna intenzione di lasciare la stanza.

“Ormai è tardi...” borbottò “Non c’è più niente da fare... ho sbagliato... ho sbagliato tutto... Non ho mai conosciuto la mia ragazza per ciò che era veramente! Perdonami, Francesca...”.

“E chi può dire di conoscere davvero un’altra persona...” ribatté Conan abbassando lo sguardo, con le mani in tasca mentre le fiamme stavano ormai divorando l’intera stanza e tutto il resto della villa. “Ormai è tardi...” ripeté Paolo Malatesta, divenuto l’ombra di sé stesso per il dolore “Ho toccato il fondo dell’inferno... per noi non c’è più alcuna speranza di salvezza...”

“Al contrario del poeta...” sussurrò ancora voltandosi verso Conan “Nessuna Beatrice verrà a salvarci... mi dispiace che tu sia qui, ragazzino...”

Ma Conan senza più indugiare oltre estrasse il pallone dalla sua cintura e dopo aver dato massima potenza di tiro alla sua scarpa potenziata sferrò un colpo micidiale alla sfera lanciandola verso il vicepresidente.

Colto alla sprovvista Paolo Malatesta non poté evitare la palla e per la potenza del tiro ruppe la finestra precipitando nella piscina due piani più in basso.

Conan si accasciò a terra per il contraccolpo sorridendo soddisfatto:

“Alla fine si può dire che Francesca ti abbia salvato la vita... nonostante tutto...”

Ma quando il ragazzino provò a rialzarsi si accorse che le gambe non lo reggevano più: nel calcio che aveva appena dato al pallone aveva dovuto imprimere la massima potenza ed ora la sua caviglia non riusciva più sostenere il resto del corpo per lo sforzo.

“Accidenti, si deve essere slogata...” pensò Conan cominciando a tossire per il fumo. Subito si guardò attorno alla ricerca di un sostegno, ma non c’era nulla che potesse servirgli fuori dalle fiamme. Il calore andava sempre di più aumentando, togliendogli le forze e annebbiandogli la vista. “Devo uscire in fretta da qui...” mormorò tossendo, madido di sudore “Devo trascinarci... almeno fino... alla finestra...”

Ma le forze lo abbandonarono del tutto a metà strada. Nella mente gli tornarono le parole di Paolo: “Al contrario del poeta... nessuna Beatrice verrà a salvarci...”.

Era la fine. Il fuoco stava per divorarlo...

Ma un secondo appena prima di perdere conoscenza qualcuno sfondò la porta con un calcio e in un attimo appena strinse a sé il corpo esanime del giovane detective.

“Beatrice...” sospirò Conan in uno stato di seminconscienza.

Ran sul davanzale della finestra abbracciò forte il piccolo sussurrandogli dolcemente “Ci sono io qui con te... Non avere paura...”.

Conan sentì un calore diverso, un torpore amico, un profumo conosciuto a lui soltanto.

Poi il volo, l’aria fresca, le fiamme lontane, l’inferno ormai alle spalle.

Un secondo, un secondo appena, come un battito del cuore, un battito che separa la vita dalla morte, l’inferno dal paradiso.

L’acqua della piscina lo risvegliò completamente. Tutti gli si fecero attorno con delle coperte mentre Ran riguadagnava il bordo con il braccio il piccolo detective. Un ultimo boato e la villa si ripiegò su se stessa, immersa nelle fiamme. Tutti rimasero in silenzio ad osservare la fine dell’impero Malatesta.

Poi un soffio di vento portò il fumo lontano liberando il cielo dalla nubi.

E finalmente, ancora stretto in un caldo abbraccio, che non avrebbe voluto lasciare mai più, Conan alzò lo sguardo e poté tornare a riveder le stelle!

EPILOGO

Nel recuperare la macchina Kogoro fece un enorme sbadiglio:

“Anche questa volta è stata una passeggiata!” esclamò beato stirandosi le braccia “Peccato che quel meraviglioso giardino sia andato distrutto. A volte l’ingordigia delle persone gioca brutti scherzi...”

“Se solo quella famiglia non si fosse limitata a costruire un impero economico ma dei legami più profondi, forse tutto questo non sarebbe successo..” commentò Ran tenendo Conan sulle spalle ancora un po’ ammaccato.

“Ehi Goro, cos’è quel foglietto che ti esce dalla giacca?” domandò Conan.

“Quale foglietto?” esclamò Kogoro frugandosi nelle tasche.

“E’ il depliant dei Malatesta!” osservò Ran.

“Il depliant del Malatesta??? Accidenti!!!” sussultò Kogoro “Non mi hanno dato il cesto omaggio di specialità italiane! Mi spettava di diritto!!! Ma come ho fatto a dimenticarmene...”

“Non cambierà mai...” pensò Conan affranto.